

## Possessione demoniaca e psicologia: una possibile spiegazione

Salvo Pagliarello  
s.pagliarello@gmail.com

Nonostante si pensi che la psicologia analitica di Jung sia una costola della psicoanalisi di Freud, il medico svizzero arrivò in modo indipendente al concetto di inconscio, elaborando una visione *sui generis* di questa parte della psiche umana. Nel 1900 Jung cominciò a lavorare in un ospedale psichiatrico di Zurigo, il Burgholzli, dove conobbe Eugene Bleuler. Sotto la guida di questo maestro, Jung studiò la schizofrenia (è del 1907 il lavoro *Psicologia della dementia praecox*), si accostò allo strumento del metodo associativo e cominciò a pensare l'eziologia della malattia psichica come una dissociazione degli elementi costituenti la psiche. Dice Jung negli anni '20: "Il fattore essenziale di una nevrosi non è la tensione creata dall'affetto, ma la dissociazione della psiche [...], il problema terapeutico principale non consiste nell'abreazione, ma è quello di eliminare la dissociazione" (Jung, 1993, p. 141). È di questo periodo lo sviluppo del concetto di complesso a tonalità affettiva. Per complesso Jung intende un aggregato di immagini, ricordi, esperienze, contenuti psichici che sono connotati da una carica affettiva particolare (di solito a valenza negativa). I complessi sono "punti focali degli accadimenti psichici e, anche se dolorosi, non denotano disturbi patologici" (Jung, 1993, p. 89). Anche lo stesso Io è un complesso (si parla in questo caso di Complesso dell'Io). Quando un complesso emerge alla coscienza si manifesta con sentimenti, di solito di tipo sgradevole, che fanno emergere ansia o altre esperienze emotive in-

controllabili che non sono gestibili volontariamente. Inoltre “il complesso non soggiace al controllo della volontà, ma possiede autonomia psichica” (Jung, 1993, p. 141).

Una differenza cardine tra il complesso freudiano e quello junghiano sta nel fatto che i complessi per Freud sono costituiti da immagini appartenenti alla vita del soggetto, che questi ha realmente e storicamente sperimentato e poi rimosso. Nel Complesso di Edipo il soggetto ha provato, da piccolo, una attrazione per il genitore del sesso opposto, poi il desiderio è stato rimosso a causa della paura di castrazione durante il normale percorso evolutivo. Inoltre, secondo le parole dello stesso Freud “È del tutto indubbio che nel Complesso edipico si possa vedere una delle più importanti fonti del senso di colpa da cui i nevrotici sono tanto spesso afflitti” (Freud, 2010, p. 45). Per Freud, inoltre, il complesso si colloca nell’area della pulsione sessuale. Jung, invece, teorizza che il complesso possa essere sia personale (complessi che traggono la loro origine nella esperienza personale del soggetto poi rimossa dalla coscienza), sia costituito da elementi che non sono mai stati parte della coscienza (con origine archetipica, ovvero una origine che appartiene a tutti gli esseri umani in quanto facenti parte della razza umana). Questa seconda componente del complesso non nasce da una esperienza biografica dell’individuo (Schwartz-Salant, Stein, 2007, p. 143). Fin quando il complesso rimane inconscio l’uomo viene guidato dal nucleo energetico del complesso stesso, senza renderse ne conto. Può, quindi, sperimentare situazioni in cui non è lui ad autodeterminarsi, ma sono i complessi a guidarlo. Cosa che può avvenire, per esempio, nei lapsus verbali, nelle scissioni di personalità, nelle dimenticanze, e nelle reazioni psicosomatiche. La gravità della attivazione complessuale che gestisce il soggetto senza che se ne renda conto è in correlazione diretta con la carica energetica del complesso stesso.

Ne *I fondamenti psicologici della credenza negli spiriti*, saggio del 1920, Jung concede un ulteriore chiarimento dei complessi mettendo in opposizione due concetti usati dagli antichi: la “possessione da parte di uno spirito” e “la perdita dell’anima”. Se i complessi si originano da materiale biografico, esperienze individuali, traumi che vengono rimossi dalla coscienza e allontanati dal Complesso dell’Io, abbiamo delle manifestazioni psicopatologiche che possono essere risolte con la scoperta del complesso in questione e la sua offerta al Dio della coscienza: l’Io. In quanto caso si può parlare di perdita dell’anima. Se, in-

vece, il complesso è originato da materiale proveniente dall'inconscio collettivo, materiale mitico appartenente alla cultura condivisa, allora si ha una psicopatologia più pericolosa. Si tratta, in questo secondo caso, di complessi molto potenti, che possono avere un risvolto sano, modificando la psiche in modo significativo, o portare a disturbi molto gravi, fino a poter arrivare alla vera e propria possessione demoniaca, che trae la sua origine dall'archetipo del male.

Gli archetipi non sono entità astratte che non toccano la vita quotidiana del soggetto, non sono strutture a priori che si collocano nell'iperuranio platonico. Sono strumenti della psiche che consentono di formare immagini archetipiche. Queste immagini, se investite di energia eccessiva, creano un disequilibrio psichico rilevante fino ad arrivare alla dissociazione della psiche, fino a prendere il controllo degli stati emotivi, delle azioni e dell'autodeterminazione del soggetto rendendolo schiavo della propria Ombra. Possiamo definire l'Ombra come "la parte oscura dell'inconscio, ciò che è rigettato dalla coscienza" (Marlan, 2010, p. 4). Questi aspetti, che rappresentano la parte meno indagata di noi, la parte di cui ci vergogniamo, sono in contrasto con la Persona, ovvero la costruzione sociale della psiche che ci mette in relazione con il mondo, la nostra maschera. Nonostante questi aspetti umbratili siano troppo dolorosi per venire alla luce, essi continuano ad esercitare un influsso dinamico nella nostra psicologia individuale (*ibidem*). L'Ombra appare nei sogni, nelle proiezioni e nel processo transferale e contro-transferale. Quando ci troviamo a contatto con elementi che appartengono alla nostra Ombra dimostriamo emozioni a valenza negativa. Gli elementi contenuti in questo misterioso serbatoio possono manifestarsi in quella che il soggetto ritiene essere la realtà fisica. In alcuni pazienti particolarmente predisposti si potranno riscontrare sintomatologie allucinatorie che comportano il sentire voci o vedere immagini. Nei sogni l'Ombra si manifesta con immagini che possono disturbare l'individuo per la loro carica fortemente negativa (cadaveri, corpi in decomposizione, ferite, esseri umani o animali dalle parvenze mostruose). Analizzando come il concetto di Ombra sia venuto delineandosi nella cultura psicologica, si può dire che ad esso compete la parte più oscura dell'uomo, quella che l'individuo stesso fatica a riconoscere ed accettare. Quella che, metaforicamente, può essere ricondotta al demonio.

Jung riconosce l'universalità della diffusione dei complessi, dice che tutti abbiamo dei complessi. Ciò che deve destare interesse è come

ognuno di noi gestisca questi aggregati psichici (Jung, 1936). I complessi, che si possono originare da materiale archetipico o da materiale personale (anche se Jung dirà nella prefazione al libro di Jolande Jacobi *Complesso, archetipo, simbolo* del 1971, che i complessi poggiano tutti su basi archetipiche e che corrispondono all'istinto) sono caratterizzati da una differenziazione psichica e da un certo livello di consapevolezza. Il complesso può essere caricato di energia fino al punto di arrivare a quella situazione in cui prende il sopravvento: "un complesso mnemonico a tonalità affettiva, [...] dalla sua sede motiva certe azioni proprio come se nella coscienza fosse presente" (Jung, 2003, p. 183). Un complesso può quindi possedere un individuo, se per individuo intendiamo la somma delle parti psichiche uniche e irripetibili di una persona, in quanto una di quelle parti prende il sopravvento sulle altre. "Dentro l'afflizione c'è un complesso, dentro il complesso un archetipo il quale a sua volta rimanda a un Dio" (Hillman, 1983, p. 188). Questo meccanismo sta alla base della psicopatologia, che può essere espressa come una disorganizzazione psichica in cui alcune parti della psiche del soggetto sono investite da un eccesso energetico. Siccome i complessi hanno la caratteristica di porsi su dei continuum nei quali ai due lati vi sono gli opposti, se si investe sul materiale che compone un complesso si disinveste sul materiale che compone quello opposto. Per cui le diadi maschio/femmina, bene/male, Dio/Diavolo sono in costante conflitto energetico nella psiche umana. Se alcune immagini sono caricate psichicamente in modo forte, l'immagine opposta sullo stesso continuum virtuale psichico verrà svuotata dall'energia che le è propria. Durante gli stati di possessione demoniaca, per esempio, si può assistere ad una avversione verso tutto ciò che riguarda il sacro: quando si è posseduti complessualmente dalle immagini diaboliche e votati archetipicamente al male non si può sopportare qualche cosa che possa ricordare il divino nel suo aspetto positivo. Inoltre, come lo stesso Jung afferma in una delle sue ultime opere, il *Mysterium coniunctionis*, quando i complessi liberano la loro energia possono avere non solo un effetto devastante sull'individuo ma su tutto il mondo esterno al soggetto. Per esempio, Jung ha notato che durante queste fasi vengono coinvolti anche eventi sincronici che accadono nelle vicinanze dell'individuo protagonista. Questa processo si riferisce alla teoria dell'*unus mundus* (Jung, 1991). Sempre seguendo Jung, "La vera e propria causa morbosa va ricercata nel complesso, il quale è un'entità psichica relativamente autonoma: esso di-

mostra la sua autonomia col non lasciarsi inquadrare nella gerarchia della coscienza o con l'opporre una resistenza efficace alla volontà" (Jung, 1993). Jung quindi parla di stato di possessione descrivendolo come la presa di possesso dell'inconscio sulla psiche individuale: "Questo fatto [...] spiega la concezione [...] secondo cui la nevrosi e la psicosi sono stati di "possessione": l'osservatore ingenuo prova infatti l'impressione irresistibile che il complesso rappresenti qualcosa di simile a un governo-ombra dell'Io" (*ibidem*).

La possessione da parte dell'inconscio porta divisione nella psiche: la meta verso cui tendevano gli alchimisti era l'unità nell'equilibrio. Il microcosmo doveva rispecchiare il macrocosmo, l'ordine universale e perfetto della realtà. La *Tabula smaragdina* recitava appunto "*Quod est inferius, est sicut quod est superius. Et quod est superius, est sicut quod est inferius*" ("Ciò che è in basso è uguale a ciò che è in alto, e ciò che è in alto è uguale a ciò che è in basso"). Quando viene a mancare l'unione e la coerenza psichiche si arriva alla patologia. Più che dall'Io l'essere umano, come sostiene James Hillman (1983, p. 45), sarebbe caratterizzato da un'anima. L'Io e il Sé, così cari alla psicoanalisi, sarebbero dei costrutti, delle immagini (due delle tante) che derivano dall'anima. L'anima a sua volta è composta da immagini. Le immagini che la nostra mente usa per esistere nel mondo sono investite di un certo livello di energia. Questa energia a volte può venire dall'esterno ma anche dalle immagini stesse. Nel caso della possessione demoniaca possiamo avanzare l'ipotesi che si tratti di una patologia dell'anima, originata da una carica energetica spropositata di alcune immagini (a carattere malvagio) che si uniscono in complessi talmente forti da annullare, in alcuni momenti, le altre componenti della psiche, come il complesso principe della coscienza, il Complesso dell'Io, e si oppongono principalmente alle immagini a valenza opposta.

In una lettera a Victor White datata 1948 Jung descrive un'immagine composta da quattro lati all'interno della quale sono presenti vari ottaedri platonici. L'immagine rappresenta una summa del simbolismo degli ultimi duemila anni. Ai due opposti della linea che taglia in orizzontale il quaternario e che passa per il suo centro vi sono posti due simboli molto potenti, in lotta e contrapposizione tra loro: il Diavolo e Cristo. A dimostrazione che tutta la psiche umana, secondo Jung, è organizzata da elementi in opposizione tra di loro, che nella loro configurazione dinamica cercano di trovare un equilibrio. La patologia si estrinseca quando manca equilibrio nei contenuti psichici; per

dirla con Jung “la forte influenza esercitata dai contenuti inconsci opposti determina spesso necessariamente una rottura delle norme razionali della coscienza, cioè un legame sorprendente con fattori accidentali che per la loro intensità sensoriale, e per il loro significato inconscio, esplicano un’influenza di carattere coercitivo” (Jung, 2008, p. 395).

Il Diavolo esiste, fa parte dell’essere umano. Quando questa immagine archetipica viene negata emerge con più forza. Come dice Hillman riferendosi alle immagini psichiche: “I morti vogliono prendere il sopravvento su di noi. C’è il rischio di una possessione letterale. Al tempo stesso, però, è solo riconoscendo le loro pretese che possiamo separarci da loro e riconquistare l’indipendenza”. Con il termine “pretese”, riferito ai morti, Hillman intende la necessità da parte delle immagini di essere vissute in modo equilibrato, ne accettate, ne rifiutate. La loro forza è data dalla caratteristica narrativa con cui si sviluppano nella psiche, da simbolo possono farsi parola, da immagine possono diventare materia (Hillman, 2013, p. 35).

Ovviamente, la possessione demoniaca è un evento estremo di questo meccanismo, e si ha quando la volontà dell’individuo viene totalmente annullata. In misura non così estrema la possessione è quotidiana e si manifesta in ogni essere umano, così come le immagini e gli archetipi sono comuni a tutti gli uomini. Si pensi allo scrittore che crea dei personaggi, ben delineando la loro personalità, tratteggiando caratteristiche di individualità e di indipendenza. Ma questi personaggi altro non sono che raggruppamenti di immagini che vengono dalla psiche dell’autore e vanno verso l’esterno, per essere racchiusi nelle pagine di un libro. Dice Proust: “Ogni persona, anche la più umile, ha alle sue dipendenze quei piccoli esseri familiari – al tempo stesso vivi e immersi sulla carta in una specie di torpore – che sono i caratteri, propri a lui solo, della sua scrittura” (Proust, 1993, pp. 130-131).

Altro esempio di possessione è rappresentato dal demone della gelosia. Ognuno di noi ha provato questo sentimento. Carotenuto dice che “il rischio maggiore che può far degenerare la gelosia in uno stato patologico è rappresentato dalla paranoia” (Carotenuto, 2002, p. 16). La gelosia comincia a diventare una patologia nel momento in cui si ha paura di perdere la persona amata, diventa malattia quando “la persona si sente continuamente minacciata dall’esterno, [...]”. Quando il nemico è ovunque e i suoi tranelli sembrano attenderci nell’ombra, allora la gelosia inizia ad assumere le tonalità della paranoia” (*ibidem*). “La

persona posseduta dalla gelosia, infatti, è comunque una persona che soffre [...]. Ella è consapevole che il suo comportamento genera discussioni, litigi [...]. Il malato di gelosia sa bene quanta sofferenza provochi all'altra persona" (ivi, p. 124).

Marcel Proust, che scrive nel periodo in cui la psicoanalisi si delinea come disciplina con le proprie caratteristiche di esplorazione del passato individuale, compie la più monumentale opera di esplorazione del proprio trascorso di vita mai compiuta prima di allora in letteratura. Nella *Recherche* così delinea il demone della gelosia: "Nella sofferenza fisica, almeno, non dobbiamo scegliere noi stessi il nostro dolore. La malattia lo determina e ce l'impone. Nella gelosia, invece, è in qualche modo necessario saggiare sofferenze di ogni genere e grandezza [...]" (Proust, 1993, p. 156). E inoltre "Fra i poteri della gelosia c'è quello di rivelarci quanto la realtà dei fatti esteriori e i sentimenti dell'animo siano qualcosa di sconosciuto che si presta a mille supposizioni" (ivi, p. 124). Proust sottolinea le caratteristiche salienti della gelosia: il suo essere qualcosa che accade, che ci controlla e noi non riusciamo a controllare e l'inconoscibilità ultima dei sentimenti che la compongono.

Le immagini che tormentano il geloso posseduto dal demone della gelosia sono sempre le stesse anche se declinate in molte maniere e riguardano prevalentemente la possibilità di tradimento da parte del partner. Si può arrivare a veri e propri deliri dove si crede di aver visto il proprio amato in atteggiamenti intimi con qualcun altro.

Così il posseduto dal demonio è ben consapevole di stare male, ma non riesce a togliere dalla propria testa certe immagini che lo ossessionano. Agisce spesso contro la sua volontà. Dopo la "liberazione" susseguente di solito a vari anni di esorcismo, dice di non rammentare cosa sia successo durante i periodi in cui esternava i sintomi della possessione demoniaca. Una coscienza si sostituisce ad un'altra coscienza, togliendo dal campo la seconda. Una personalità parziale sale sul ponte di comando. Una persona si sostituisce ad un'altra. Queste personalità parziali sono gli dèi, gli archetipi che sono presenti in noi fin dalla nascita. Secondo Hillman "lasciar emergere le profondità senza i nostri sistemi di protezione è quello che la psichiatria chiama psicosi: le immagini, le voci, le energie invadono le svuotate città della ragione che sono state depersonificate e demitologizzate e perciò non hanno più contenitori per ricevere gli influssi divini" (Hillman, 1983, pp. 374-375).

Compito del guaritore, sia esso un sacerdote o uno psicoterapeuta,

di fronte alla possessione demoniaca, come frammentazione dell'anima, è quello di ricomporre il puzzle, ridistribuire le energie psichiche in modo che riescano a trovare quell'equilibrio sul sottilissimo *limen* che divide normalità e follia. L'anima non è persa, almeno non nei termini usati dal Catechismo della Chiesa cattolica. È solo disordinata, persa a se stessa, le sue potenze sono in conflitto. Che si tratti di un esorcismo o di una psicoterapia il compito della cura psicologica è quello di riportare l'individuo dalla psicosi alla normalità, passando per la nevrosi. L'anima del posseduto è da *ri-fare*, per citare Hillman. Non è persa per sempre. La possessione, al pari della gelosia patologica o di altri disturbi psicologici è sono una delle manifestazione di un disturbo psichico che si caratterizza per una frammentarietà nell'equilibrio mentale, frammentarietà che deve essere ricomposta in modo da permettere al malato-posseduto il ritorno ad una vita normale ed equilibrata.

### Riferimenti bibliografici

- Freud S. (2010). *Introduzione alla psicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Carotenuto A. (2002). *Il gioco delle passioni. Dinamiche dei rapporti amorosi*. Milano: Bompiani.
- Hillman J. (1983). *Le storie che curano*. Milano: Raffaello Cortina.
- Jung C.G. (1993). Valore terapeutico dell'abreazione. *Opere*, XIV, 141.
- Jung C.G. (1993). Medicina e psicoterapia. *Opere*, XIV, 89.
- Jung C.G. (1936). *The symbolic life*. Princeton.
- Jung C.G. (2003). *Psicologia e psicopatologia dei cosiddetti fenomeni occulti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Jung C.G. (1991). *Mysterium Coniunctionis*. *Opere*, XIV.
- Jung C.G. (1993). Medicina e psicoterapia. *Opere*, XVI, 97.
- Jung C.G. (2008). *Tipi psicologici*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Hillman J., Shamdasani S. (2013). *Il lamento dei morti*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Marlan S. (2010). Facing the shadow. In M. Stein, *Jungian Psychoanalysis: working in the spirit of Carl Jung*. Chicago: Open Court.
- Proust M. (1993). *Alla Ricerca del Tempo Perduto*. Vol. IV, Milano, 130-31.
- Schwartz-Salant N., Stein M. (2007). *Processi archetipici in psicoterapia*. Roma: Magi.